

# NUMERO UNICO

## Una lettera anonima al Quaresimalista della Metropolitana

### IL PERCHÈ

#### di questo Numero Unico

Ieri mattina alle ore 8, il fattorino postale recapitava al Quaresimalista del Duomo, una lettera proveniente da Udine scritta in quattro foglietti, colla firma in calce: *un'assidua ascoltatrice delle sue prediche*. I caratteri eleganti, la carta di lusso leggermente profumata e la cucitura dei foglietti con nastri di seta, danno chiaramente a conoscere che l'amanuense della lunga lettera è una signorina del gran mondo elegante.

Non v'ha dubbio che la lettera anonima come tale, avrebbe dovuto essere trascurata, e messa in riposo tra le carte del cestino, ma trattandosi che chi la scrisse non intese di fare questioni personali, ma d'impugnare con una certa serenità ed artificiosa cortesia i principi del dogma cattolico; perciò una risposta per quanto affrettata, non riuscirà certamente inopportuna.

Un silenzio assoluto sull'argomento avrebbe forse data occasione alla persona scrivente di cantar vittoria prima del combattimento, e quel che è peggio di dubitare delle convinzioni di chi bandisce dal pergamo la divina parola.

Viene quindi la lettera colla risposta, quantunque ognuno debba comprendere che in un campo così vasto com'è quello dei principi non è possibile di racchiudere una confutazione esauriente su ogni punto controverso, nel circolo di poche ore e nello spazio limitato d'un Numero Unico.

Rev. do Monsignore,

Da parecchie sere frequento le sue prediche con un piacere ed un interesse sempre crescenti. Non già che le cose che Ella dice, sieno nuove, ma è il modo di esporle, e il calore, la convinzione del suo discorso che danno l'idea si tratti di cose da Lei veramente sentite e credute. Se Ella è proprio convinto di ciò che dice, è una persona onesta; e io mi compiaccio di credere che lo sia. La mia opinione a Lei può riuscire molto indifferente: a me invece dà molto piacere il poter credere nell'onestà e nella sincerità di qualcuno; tanto più quando si tratta di una per-

sona nobile e colta come Lei. Altrimenti bisognerebbe esclamare: Peccato!

Ella predica dunque in buona fede; ma i suoi argomenti non sono perfettamente convincenti come paiono a Lei, e fanno sorgere spontanee molte obiezioni in contrario. Mi permetta di esporgliene qualcuna? Non sono ricercate col lanternino per uno spirito di critica maligna, ma sorgevano in queste sere nella mia mente, come le ho detto, spontanee, via via ch'ella parlava.

Non credo ch'Ella vorrà offendersi né considerare la mia ardittezza come avventata e malvolente. La fiducia nella sua sincerità, mi accerta ch'Ella non prenderà in cattiva parte chi con sincerità uguale viene a significarle alcuni dubbi, senza aver altro motivo a farlo che l'amore del vero.

Nella prima predica in cui ebbi il piacere di sentirla, Ella diceva che non si deve badare se il predicatore sia immune dai vizi contro i quali si scaglia o sia fornito della virtù che insegna: ciò a cui si deve attendere è a quanto egli dice, perchè la sua è sempre parola di Dio. Ma mi permetta di dirle che un vecchio dettato sentenziò « le parole persuadono, gli esempi trascinano. » La gente non ha torto di osservare il contrasto fra la condotta e gl'insegnamenti del predicatore, più di quanto ne abbia chi rifiuta di bere se il bicchiere non è pulito per quanto prezioso sia il vino che contiene. In secondo luogo ciò che i predicatori van dicendo non è sempre parola di Dio, e tante volte per la loro ignoranza gabellano per parola di Dio tali cose che sono in completa opposizione coi precetti divini. Ne vuol sentir una? L'anno scorso entro una sera a caso in Duomo durante la predica e sento che il tema era l'educazione dei fanciulli. L'argomento mi interessa e mi fermo ad ascoltare. Cosa si mette a fare il predicatore? l'apologia del bastone. « Bastonate, uditori carissimi; i bambini hanno un'istinto che li apporta al male e che si vince solo col bastone; anch'io negli anni in cui fui educatore se ottenni qualche cosa lo devo al bastone ». Era questa parola di Dio? Quando Cristo diceva: « Lasciate che i pargoli vengano a me » era forse per picchiarli? Dov'è il pedagogista moderno, anzi il più umile pedagogo dei nostri

giorni che consideri il bastone come fattore dell'educazione?

La sera dopo Ella ha parlato dell'immortalità dell'anima. Tutti i suoi argomenti sono metafisici, intanto a me e a chi sa quanti altri restava campo a domandare « e gl'idioti? e i pazzi? e i rimbambiti? e i ciechi nati? e i sordomuti? gente in cui l'anima o non vive, o vive d'una vita incompleta o si spegne prima del corpo? » Si potrebbe seguitare con altre infinite domande per cui la religione o non ha risposte, o quelle che ha non soddisfano.

Altra predica. La fede, chi nega la fede cattolica, a sua detta, è ignorante, superbo corrotto. Anzi tutto il concetto ch'Ella ha della scienza non è giusto. Dice: « Chi ha incanutito su antichi papiri per strappare qualche segreto alla scienza... » La scienza non si trova sui vecchi papiri; vi sarà al più la erudizione. La scienza si trova nello studio della natura, i suoi segreti si strappano coll'osservazione dei fatti naturali, cogli esperimenti, coll'interpretazioni delle leggi universali. Siccome gli scienziati negano la fede cattolica, ne deriverebbe che fossero anch'essi ignoranti, corrotti, superbi. Ignoranti un Larmarch, un Huxley, un Darwin, uno Spencer, un Pasteur, un Hüetl; ignoranti tanti altri che il mondo intero saluta maestri nella scienza, e fondatori della filosofia naturalista?

Vediamo se si può chiamarli superbi. « Amare la scienza (dice Herbert Spencer), è prestarle un tacito culto, è riconoscere tacitamente il valore delle cose che si studiano, e implicitamente quello della loro causa. Non è un omaggio reso semplicemente a voce, è un rispetto addimostato con sacrificio di tempo, di pensiero, di lavoro ». Più avanti. « Un altro aspetto religioso della scienza è questo che essa soltanto può darci una giusta idea di ciò che siamo e delle nostre relazioni coi misteri dell'esistenza.... Essa ci fa sentire come niun'altra cosa può fare la piccolezza dell'intelligenza umana, di fronte a ciò che è ad essa superiore. Mentre rispetto alle tradizioni e all'umana autorità può e ne ha il diritto, prendere una attitudine orgogliosa; dinanzi al vero impenetrabile che copre l'Assoluto, la sua attitudine è sinceramente umile. Il sapiente vero è il solo che sappia quanto si elevi al diso-

pra dell'umano sapere ed è la concezione umana quella potenza universale, che per mezzo della natura, della vita e del pensiero si manifesta ».

E nemmeno si può dire che sieno corrotti. Ecco come parla lo Gärtal a proposito del materialismo scientifico. « Una cosa affatto diversa da questo materialismo scientifico (il quale — aveva detto una riga più su — si potrebbe chiamare spirituaismo scientifico perchè tende alla conciliazione dell'ideale col reale) è il materialismo morale od etico, che non ha nulla a che fare col primo. Questo vero materialismo non prosegue nella sua vita pratica altro scopo che quello d'un godimento di sensi più raffinato che sia possibile. Esso vive nella deplorabile idea che il puro godimento sensuale possa dare all'uomo la felicità e non trovandola in alcuno di questi godimenti si getta dall'uno all'altro di essi. La profonda verità che il vero valore della vita non sta nel godimento materiale ma nel fatto morale e che la vera felicità non si trova nei beni esterni ma riposa nella virtù della vita, è incognita a quel materialismo. Perciò lo si cercherebbe invano in quegli scienziati e filosofi i cui più alti godimenti sono quelli intellettuali e il cui supremo scopo è il riconoscimento delle leggi naturali. Oltre che da queste dichiarazioni degli scienziati, tale verità è dimostrata dalla vita di lavoro che fanno e dagli eroismi che spesso compiono in pro della scienza e per il bene dell'umanità. Perchè dunque Ella non li ha distinti e li ha confusi in mazzo con gl'imbecilli e coi viziosi che negano la fede cattolica per essere più liberi nel soddisfacimento delle loro passioni? »

« La Religione, Ella disse un'altra sera, è un bisogno dell'animo; la religione cattolica è quella che più risponde a un tal bisogno ». Ammesso, per la maggior parte degli uomini. Ma v'ha taluni, e questo fatto accenna a generalizzarsi fra gli animi retti e intelligenti, ai quali la religione cattolica sembra una religione subbiettiva, mentre essi hanno bisogno di qualche cosa di obbiettivo, di estrinseco, cui venerare ed obbedire. La religione cattolica dà adito a dubbi, in tutti, ad incertezze, a critiche, a sospetti, ad interpretazioni svariatissime. Ascolti due, tre, cento, dei migliori ortodossi disputare, se

non di dogmi, ma del modo di applicare i precetti religiosi alla pratica della vita e sentirsi emettere due, tre, cento opinioni diverse tutte le une dalle altre sul giudizio che Dio abbia a pronunciare dei loro atti; così che si direbbe esistere tanti Dei quante sono le teste che se li foggiano a loro immagine e somiglianza.

Ora ciò urta chi della religione si forma un concetto molto alto, chi sente il bisogno di credere in una divinità unica, insospettabile, intaccabile dalle fantasie e dai capricci umani, in cui non vi sia l'ombra di illusione, la cui fede non abbia bisogno della discussione continua, e sia chiara, lampante, evidente col solo mostrarsi: che sia fuori dell'uomo, che egli non entri per nulla nella sua fabbricazione, che egli soltanto la scopra, la constati come esistente e la obbedisca per il suo meglio. Chi non crede nella religione cattolica con la scorta della scienza, lo fa non perchè non voglia ma perchè non può credere. La sua fede è diversa, ma egualmente sincera. Perchè Ella dunque non prende in considerazione anche questa forma di religione? perchè accoglie fra le religioni quella dei selvaggi che sgozzano i figli in sacrificio ai loro idoli (son parole sue) e si scaglia contro quella degli scienziati che è fautrice e cooperatrice di civiltà?

Seguitando a parlare della religione la sera di poi Ella disse: Togliendo la fede cattolica che altro surrogherete? il fatalismo, l'ateismo, lo stoicismo? — Questi non sarebbero infatti buoni rimedi; ma una morale che deriva dal conoscimento delle leggi naturali e che insegna all'uomo a sottostarvi, non Le sembra un buon equivalente? I mali dell'umanità hanno causa dall'ignoranza del saperli prevenire, o dalla scarsa capacità di rappresentarsi gli effetti prossimi lontani, individuali e generali derivanti da essi; insomma o ignoranza delle leggi naturali o ignoranza dei loro castighi ad infrangerle. Nella società avviene lo stesso: chi commette atti proibiti dal codice penale viene punito anche se dimostra d'ignorare la proibizione e la pena conseguente al fallo. Ma la società non è altro che una delle manifestazioni della natura. La natura ha leggi più generali per l'individui e per le società e sono leggi inesorabili alla cui pena non si sfugge con nessuna scusa. Chi strazivia, chi non lavora, chi non cura l'igiene, chi non coltiva l'intelligenza, ha per castigo miseria, malattie, morte prematura; ed egli impreca a Dio o incolpa il destino. Una società composta di tali individui, o che ne contenesse in maggioranza, incorrerebbe presto nella dissoluzione. Dunque la virtù, il lavoro, la pace, l'aiuto gratuito sono, non solo precetti di religione cattolica, ma condizioni necessarie alla conservazione dell'individuo e della specie, ossia leggi naturali che esistevano assai prima che la religione cattolica comparisse nel mondo. La scienza insegna ad adempire a queste condizioni e implicitamente anche ai precetti della religione. Perchè Ella non lo disse? perchè anzi soggiunse poco dopo « La scienza non ha mai asciugato una lacrima? » Ciò non è vero. Quando la scienza ancora non esisteva, o era bambina, quanti casi

non si davano in cui era forza piangere senza speranza di rimedio? Ora invece ve ne ha molti ove la scienza arresta le lagrime. Ancora pochi anni or sono quando un bimbo veniva preso dalla difterite, la famiglia lo piangeva perduto. Oggi il più delle volte è salvo; e per opera della scienza. Ma ancorchè non fosse vero che la scienza asciuga le lagrime, essa fa di meglio; cioè insegna ad evitare i casi di versarle. Se ognuno vivesse secondo i dettami della morale scientifica e uniformasse ad essa la sua condotta, non vi sarebbero mali, nè vizi, nè si darebbe la riproduzione d'esseri malati e viziosi. La religione consola i dolori: ma non è meglio non rompersi addirittura le ossa anzichè aver la consolazione d'aggiustarsele dopo rotte?

La stessa sera Ella fece questo ragionamento, che è assai difettoso, perchè promette di venir continuato in un modo che è certo contro la sua intenzione. Eccolo: « Perchè, (disse lei) nelle fabbriche e nelle officine accadono ogni tanto disordini e i proprietari sono costretti a chiudere gli opifici e a sospendere il lavoro? Gli operai mal pagati soffrono la miseria e si ribellano: a loro manca la rassegnazione perchè loro si è tolta la religione. Rimettete a posto negli opifici le immagini del Cristo e della Madonna e riavrete gli operai rassegnati e l'ordine ristabilito ». Ed ecco come questo ragionamento si presta ad essere continuato: « Seguitate pure a pagar male gli operai e ad arricchirvi col loro sangue; non importa, purchè rimettiate a posto le immagini sacre. Anzi la rassegnazione degli operai vi permetterà di trattarli ancora peggio. Quello che preme non è il loro benessere, non è la giustizia, l'umanità; è l'ordine; la religione lo mantiene rendendo i lavoratori rassegnati a sopportare la loro dura vita. Quindi non miglioratela questa vita, non pagateli meglio, non fateli lavorar meno, non prendetevi alcuna cura della loro educazione (i quali sembrerebbero pur mezzi adatti a far cessare i disordini); ma rimettete in onore la religione, ristabilite le immagini al loro posto, e l'ordine sarà mantenuto saldamente ».

Ella certo non ha voluto dir così: tuttavia questo è quanto si può logicamente ricavare dal suo discorso. Lo corregga un'altra volta. Nella predica sulla donna Le farò osservare che se la donna in antico veniva appaiata alle giumenta a tirar l'aratro, ciò accadeva soltanto presso la barbara società israelitica. In Roma repubblicana la matrona divideva col marito la sovranità della casa e si aveva quanto lui il rispetto dei figli e degli schiavi. Dalle iscrizioni, dagli oggetti, dagli avanzi che si trovano negli scavi si rileva che non accadeva nemmeno presso quei popoli che abitavano l'Italia prima della dominazione romana; e dalle storie appare chiaro che i barbari del Nord rispettavano le donne più ancora dei Romani.

Domenica in cui parlò del miracolo di S. Gennaro, le confesserò ch' Ella mi faceva pena. Non so esprimere il senso che io provai nel veder lassù, in pulpito, un uomo tanto rispettabile per il suo carattere e per la sua coltura, tanto

stimabile per la sincerità dei suoi sentimenti, tanto ammirabile per la sincerità e per la foga con cui tenta comunicarli all'uditorio, nel vederlo e nell'udirlo parlare come un giocoliere della fiera. « Signori, tutti possono vedere! non c'è inganno! non c'è impostura! ecc. » Me la prendeva quasi con la cosa che lei difendeva e che la costringeva a parlar così. Mi permetto di domandarle cos'è miracolo? non è infrazione alle leggi di natura? ma l'infrazione alla legge implica l'idea d'ingiustizia. Noi vediamo che tuttociò ch'è stabilito in natura è immutabile. Se è Dio che ha fatto ciò, se la natura rappresenta la giustizia divina, a che dovrebbe infrangere da sé le sue stesse leggi? può essere ancora giusto ciò che è in opposizione a ciò che era giusto prima? Non è un'offesa, una rivolta a Dio, poterlo credere?

E d'altronde queste leggi naturali non sono abbastanza meravigliose per sé stesse per accertarci della sublime potenza di Dio, senza bisogno dell'infrazione a qualcuna di esse? Dobbiamo dunque ammirare più il disfare che il fare? Ci vogliono dei prelati in gran pompa per assistere al fatto d'un sangue che si liquefa, mentre si lasciano compiere con indifferenza tanti altri misteri assai più profondi ed importanti della vita dell'uomo e di tutto il creato?

Perchè il popolano si esalta davanti al miracolo di S. Gennaro? Perchè ignora l'armonia dei cieli, lo svolgersi e il conservarsi della vita in un organismo per quanto infimo, le meraviglie del mondo invisibile ad occhio nudo che si agita d'intorno a lui nell'aria, la ragione dei più semplici fenomeni che gli cadono di continuo sotto l'occhio. Come gli sembrerebbe povera cosa quella d'una materia rossastra che si scioglie e si rasoda, di fronte a tali conoscenze!

Ora cambiando argomento, devo confessarle che quando fu annunciato come predicatore il Suo nome, la cosa mi mise una grande curiosità di conoscere come un principe-sacerdote, potesse esser fatto (moralmente s'intende): e per questo intervenni alle Sue prediche. D'altronde è sempre in me la tendenza quando leggo un libro o ascolto un conferenza, di scrutare l'autore attraverso l'opera sua; egli mi sembra più assai interessante dell'opera stessa e questo studio psicologico assorbe tutta la mia attenzione. Prima d'udirlo pensavo di Lei ad un gran signore che lascia l'alta sua posizione, che dimentica il suo grado, che rinuncia ai privilegi della sua classe per darsi alla vita umile ed attiva della carità di Cristo; come si legge nelle leggende. Ma fin dal principio ho potuto accorgermi che Ella, insieme col sacerdote ha conservato intatto il principe e ciò scompigliava alquanto le mie idee perchè non riuscivo a capire come potessero andar d'accordo nello stesso personaggio. Alcune frasi pronunciate da Lei, per incidenza Martedì sera nella sua predica contro il ballo, mi hanno svelato l'arcano. « La divisione delle classi sociali è stabilita da Dio! La nobiltà vien da Dio! Io sono nobile e aristocratico! ecc., ecc. » Infatti se ella ritiene la divisione delle caste fondata da Dio, se ammette il diritto divino e nega il diritto dei popoli, allora si spiega

come in forza di tale concetto, sia salda in Lei la fede cattolica. Sono le idee politiche che in Lei comandano sulle religiose: accetta queste perchè sono la conferma di quelle. Lei ammetterebbe certamente la gerarchia anche nel clero e non certo per occuparvi uno degli ultimi posti. Forse tutto questo accade in Lei inconsciamente, ma se si esamina bene, vedrà che è così. Tuttavia ciò non toglie ch' Ella sia un uomo onesto e sincero. Non è tutta rettorica nel gesto vivace, nella voce tonante, nella frase colorita della sua predicazione; vi si sente vibrare il sentimento d'un orgoglio che vuole estendere la propria supremazia nel campo morale ed intellettuale unicamente. E per un prete è molto, come è molto per un principe. È perciò che la si ascolta con interesse e compiacenza, malgrado tutto.

Queste cose che le scrivo sono tali che qualunque persona per bene ne assumerebbe la responsabilità: tuttavia non mi firmo perchè il mio nome è oscuro ed ignoto a Lei. Riceva Monsignore gli ossequi di

Una assidua frequentatrice  
delle sue prediche.

Udine 14 Marzo 1900.

Udine, 15 marzo 1900 - ore 13.

Gentilissima assidua frequentatrice  
delle mie prediche.

Comincio dal ringraziarla della lunga lettera che mi ha spedito in data di ieri e che ho ricevuto stamane alle 8 precise. Essa mi ha veramente divertito, tra perchè mi ha confermato che in Udine si pensa un poco a questo povero Monsignore che da Napoli è venuto a predicare la Quaresima, tra perchè mi dà la più bella prova e convincente per mostrare, a quanti leggeranno la presente, quanto sia vero ciò che dal pulpito io sempre dico, che la è questione (perdoni sa) di coda.

Ella, intanto, che con tanta compitezza di modi si è assisa in cattedra, tollerati che con eguale franchezza io risponda a tutti e singoli i suoi quesiti ed obiezioni.

Ed in prima Ella dice: « Se Ella è proprio convinta di ciò che dice, è una persona onesta ». Convintissimo! Per la mia fede darei mille volte il sangue e la vita. E poi l'accento, la forza ch' Ella dice scorgere in me dal pergamo, parmi sieno bastevoli a convincere chiunque ch'io ho in me la convinzione della mia fede.

A quella frase « non già che le cose ch' Ella dice sieno nuove » non ho che farle riflettere che se io sono ministro della verità, non potrei dire cose nuove, mentre la verità non fu, non è, e non sarà che sempre una; tengo però invece a dichiarare che io non predico in buona fede. No, io non sono nell'errore, dove può trovarsi forse qualcuno in buona fede; io sono nella verità e nella perfetta e completa cognizione di essa, e quando parlo, opero, agisco, non lo fo per una semplice buona fede, ma tutto è frutto di quel convincimento di cui le parlai poc' anzi e pel quale è limpido dinanzi alla mia mente, tutto quell' assieme di verità che a Lei e ad altri che la pensano come Lei, riesce impossibile e forse assurdo.

Ciò posto, comincio a rispondere categoricamente. Alla prima pre-

dica da Lei udita io dissi che nella predica deve attendersi solo a ciò che dice il predicatore e non cercare nella condotta di lui; dissi e lo confermo, stantechè la parola di Dio nelle anime, al pari dei Sacramenti, produce il suo effetto indipendentemente da colui che l'amministra e ciò perchè, non avendo costituito Iddio nella impeccabilità il suo sacerdozio, è stato tratto d'infinito suo amore verso gli uomini l'averne annessa ai Sacramenti ed alla sua parola, grazia, indipendentemente dalla santità o meno dei suoi ministri. Vero che quando alla parola si accoppiasse l'esempio, sarebbe ancor meglio, ma non è di assoluta ed essenziale necessità, mentre nell'istesso evangelo G. C. ne ha raccomandato di ascoltare ciò che dicono i suoi profeti, ma non di guardare alle loro opere. Per nulla incalzante il poco felice paragone che m'ha portato di colui che rifiuta di bere se non pulito il bicchiere, perchè il bicchiere imbrattato, imbratta il liquido che contiene, e niuno, a meno che male non sia, vorrà sorbire cosa, per quanto preziosa che non sia pura; mentre la parola di Dio, purissima in sè stessa, non s'imbratta sulle labbra del ministro indegno, ma sempre limpida scorre a fecondare le anime che la ricevono. Ciò che dice poi del predicatore dell'anno scorso, e questa è la sua grande argomentazione per negare che tutto sia parola di Dio, ho l'onore di assicurarle che è poco, anzi niente esatto. Egli non fece l'apologia del bastone, me ne sono bene informato io. Avrà forse detto alle madri che qualche volta anche il bastone è necessario, a Napoli abbiamo nel volgo quest'adagio « mазze e pannelle fanno i figlie belle, e pannelle senza mазze fanno i figlie pazze » ciò che equivale appunto all'uso del bastone, che se la pedagogia moderna vieta al pedagogo, la legge di natura consente, si sa, con moderazione, ai genitori. Ed Ella stessa, l'assidua mia uditrice, non converrà forse, che se, a suo tempo, l'avessero fatto i suoi genitori provare un buon nerboruto bastone, forse più serie idee avrebbe ora per il capo, di queste abbastanza matte che Le frullano per il cervello?

Ma via avanti; qualche volta il predicatore potrà dire pure qualche cosa che non sia esatta, ma da qualche espressione, da qualche parola, sia pure da qualche concetto non esatto, non potrà mai inferirsi che quella che egli amministra non sia parola di Dio; si riverbera in quella inesattezza, al più, l'uomo, poco erudito, sia pure ignorante, che maneggia una dottrina che forse non possiede bene, ma che è sempre una dottrina divina e dalla quale (ascoltata con umiltà) se ne potrà ricevere sempre bene. Che se Cristo quando disse « *Lasciate che i pargoli vengano a me* » non disse di picchiarli, non disse neppure che si dovessero lasciare in balia di loro stessi, crescere senza educazione alcuna, ma questa è troppo frivola questione per cui mi limiterò a ripeterle che anche il bastone opportunamente usato produce i suoi vantaggi. Quello però che mi ha fatto sganasciare dalle risa, è stata la seconda sua difficoltà sulla predica della immortalità dell'anima. *Tutti i suoi argomenti furono metafisici*, così Ella dice. Veramente non mi pare,

mentre, secondo il mio solito, anche in quella sera fui molto pratico dimostrando perfino l'immortalità dell'anima da quel bisogno intenso che dell'infinito sente il cuore umano. Intanto quella predica a Lei e a *chissà quanti altri restava campo a domandarsi: E gli idioti e i pazzi, ecc. .... gente in cui l'anima o non vive o vive d'una vita incompleta o si spegne prima del corpo?* E conchiude col dire: *Si potrebbe seguire con altre infinite domande per cui la religione non ha risposte o quelle che ha non soddisfano.*

Cara la mia assidua uditrice, ho sempre detto, ed ora me ne confermo, che il cervello della donna non è tale da potersi applicare allo studio di severe scienze e che, quando vuol farla da scienziata, cade nel ridicolo, perchè mentre si leva con tuono di dottoressa, non altro riesce ad insegnarci che la completa sua negazione per la scienza. Che impressione le fanno dunque i matti, i sordomuti, i ciechi nati ecc.? E chi mai Le ha potuto insegnare questa bella dottrina che in essi l'anima o non vive o vive d'una vita incompleta? oppure muore prima del corpo? Ma Dio buono! s'avvede o no Ella di quello che dice? per Lei l'anima è, o non è il principio di ogni vitalità nel corpo? è, o non è lo stesso principio della vita? e se è principio di vita, non s'accorge dell'assurdità del suo asserto, mercè cui si avrebbe l'ipotesi di un corpo che vive quando in esso si è estinto il principio della vita? ipotesi che farebbe ridere persino i polli del mio pollaio! Nè i ciechi nati, i sordomuti, i pazzi ecc. infirmano la mia tesi dell'immortalità, chè anzi la confermano. In essi, infatti, l'anima vive come in ogni altro uomo; le impressioni che riceve per mezzo dei sensi sono inferme come infermi sono gli organi che le trasmettono tali impressioni; e però il cieco avrà sempre una inadeguata idea della luce, il sordo non avrà mai una completa idea del suono, il pazzo non esprimerà con ordine le sue idee meno che in quei momenti nei quali, trovandosi pienamente all'ordine le molecole del suo cervello, si afferma in tutta la sua vitalità l'anima, nei, così detti, dalla scienza, *lucidi intervalli*. Che dunque ne vuol conchiudere dal ricorrere a questi poveri infermi se in essi l'anima si afferma sempre in un modo o in un altro, per negarne l'esistenza dell'immortalità? Anch' Ella mia cara uditrice, nella sua lettera, ha mostrato di non avere perfettamente a posto il suo cervello, e dovremmo perciò dire che non è immortale la sua anima? E ciò per darle una risposta così molto superficiale su di cose per cui a voler rispondere come si conviene, bisognerebbe scrivere un volume. In tutti i modi questo le basti, che se vuole approfondirsi di più, consulti S. Tommaso il Liberatore — il Pesch — il Farges e mille altri filosofi, e non filosofanti. Io piuttosto vorrò vedere la questione che mi muove sulla predica della Fede. In quella io dissi che i nemici della Religione e della Fede sono ignoranti, superbi, corrotti. E ciò è verissimo. L'io che vuol sempre affermarsi, e che non tollera neppure il dominio dell'Infinito; in tutti i tempi da Adamo

sin oggi è stato sempre la fatal causa della ribellione a Dio e ciò è risaputo. È necessario però che a crollare tutto un assieme di altisonanti periodi (parto assai facilmente, più che del suo muliebre ingegno, dell'ingegno di qualche cosa in Udine forse assai più conosciuto che non la povera mia persona) e che occupano più facciate della sua lettera, io le dichiaro che ella nel suo strapotente ingegno, mi ha capito meno di un somaro; mentre asserisce che parlando dell'ignoranza dei nemici della Fede abbia usato termini generali così, da non riconoscere in essi nessuna scienza o cognizione estranea alla Fede. Io ho detto semplicemente che costoro, pure volendo essere od essendo nel fatto dei bravi economisti, degli ottimi matematici, dei migliori chimici o fisici, in fatto di religione sono ignoranti, nè poi la mia è una opinione particolare: anche Bacone da Verulamio la pensava così, quando diceva (e certo non era un ignorante, ma aveva assai più sale in zucca di Lei o di chi fa per Lei) « *che una mezzana scienza allontanata dalla fede, mentre una scienza soda, profonda conduce alla fede.* » Ella signora o signorina che sia, può dire d'essere una scienziata? ma io scommetto che nemmeno alla porta di una scuola scientifica la farebbero fermare. Studi, studi un poco seriamente e poi ripeterà col dottissimo Manning che fu prima protestante, e poi, convertitosi alla fede cattolica, fu arcivescovo di Londra e cardinale di S. Chiesa: « *Ho studiato ed ho creduto* ». Che sieno poi corrotti i nemici della fede, non v'ha bisogno ch' Ella si affatichi a citare tante testimonianze per smentirlo. Basta guardare un poco alla loro vita e senza mirare in faccia ai corifei, vediamo un poco i loro seguaci. Io non posso convincerla qui che con argomenti pratici sia perchè questo è il mio sistema, sia perchè in due ore e lontano dalla mia cara, piccola, ma corredata biblioteca, non posso altrimenti. Ora, mia cara, quale sentimento di onestà Ella trova in gente che invocava come una valvola di sicurezza sociale, la legge del divorzio? quale onestà Ella trova in gente che, bandendo Dio dalla scuola, l'idea del soprannaturale, l'immortalità dell'anima, un eterno premio ai buoni, un eterno castigo ai malvagi, autorizza ogni delitto e bandisce per conseguenza il diritto del più forte? Ma se tutto finisce nella tomba, perchè non dovrà l'uomo cogliere ogni fiore che gli aggrada, gustare a larghi sorsi il nappo del piacere? A questo conclusioni necessarie menano le dottrine dei nemici della religione e, se è vero che dalla dottrina si giudica l'uomo, immorale la dottrina, immorali i suoi fautori; questa è logica e logica elementare, cara la mia dottoressa. « *Gli scienziati increduli naturalisti lavorano in pro della scienza e dell'umanità* » poveri illusi... per me non sarò mai grato ad essi del loro lavoro. Ma giacchè Ella parla spesso di naturalisti, di studio della natura, mi permette che io Le domandi che cosa intende per natura? In un periodo della sua lettera mi ha detto che la *scienza non si cerca sui papiri, ma si studia nella natura*; quindi se non erro (giacchè mi son annoiato nel rileggere la

sua lunga quantunque inconcludente lettera) *si debba cercare nei suoi misteri, nelle leggi che la governano ecc. ecc.*; ma di grazia se questa natura ha misteri e leggi, tutto questo sarà opera del caso, e se, com' Ella pure altrove dice, questa natura ha un fitto velo che scopre l'immenso, che cosa è per Lei questo immenso? ma non si avvede Ella stessa che leggendo in questo sublime libro della natura s'incontra in quel Dio che nei suoi segreti, nelle sue leggi, di Sè stesso, nella natura, vasta orma impresse?

Si grande, bello, mirabile è il libro della natura, e noi cattolici vi leggiamo assai meglio e più di Lei, con questa differenza che per noi, scorgendo in esso un ordine, sovraneamente impresso dal divino suo Autore, tutto è armonia bellissima: mentre per essi non volendo scorgere quest'Autore divino, tutto porta all'assurdo e al ridicolo proclamando altamente dottrine capaci a gabbare i gonzi, e a far cadere nelle loro reti gl'imberbi scolarelli cui, il secolo oggi dà il brevetto di uomini purchè sputino quattro bestemmie contro la fede, coperte di una semplice scorza filosofica ed oh quanto infelice. Ma il filosofo vero, sensato, sciente del fatto suo ride ed esclama: Poveri imbecilli che rinunziano perfino al diritto di mostrarsi uomini ragionando, e che, abboccano, come la capra l'erba, ogni nuova dottrina purchè avversa alla Religione.

Falso, falsissimo poi che la religione dia adito a dubbi ed incertezze come in prosiegua Ella scrive. Studi, assidua ascoltatrice delle mie prediche, studi la religione e vedrà che dubbi ed incertezze non sono in essa. *Una istessa verità, una due, cento, l'interpretano in una, due, cento maniere diverse*. La sbaglia mia cara; ciò è dei Protestanti, e non dei Cattolici, e se da qualche labbro ha ciò ascoltato io direi che ha dovuto essere certamente qualche *ex cattolico* cui più non convenendo la morale del Cattolicesimo ne smamma delle consimili.

Nella mia vita, senta quest'aneddoto che è grazioso, mi trovai, fra tante, una volta di fronte ad un protestante, che parlando proprio com' Ella parla, conchiudeva con tuono magistrale e severo: « .... e dica Monsignore che io era un prete cattolico!... » Al quale, senz'altro io domandai: Ed ora si è ammogliato? E quando egli rispose: *Sicuramente*, io subito dissi: Basta così l'arcano è svelato!... A Napoli, cara uditrice, con latino maccheronico diremmo: *Applica et fac bobbam!!!* Sono i protestanti sempre incerti ed il loro Credo e la loro morale varia col variare di sette, ma noi cattolici abbiamo un simbolo solo, una sola morale, una sola fede come una sola è la verità, e non abbiamo dubbii e ciò è tanto vero che placidi moriamo nelle braccia della nostra fede senza che neppur ci venga in mente la idea di domandare, in quell'ora così solenne: Ma sarà essa la vera?... E questo è un fatto, cara la mia uditrice, che non potrà negarmelo. Dunque!...

Ma via di corsa, il tempo vola ed io debbo subito consegnare la lettera alla Tipografia. *Chi sente il bisogno di una fede senza discussione*, come Ella stessa dice, *non può abbracciare la fede cat-*

*tolica*, povera scioccherella!... La fede cattolica è fatta proprio per chi sente tale bisogno. La fede perciò appunto è fede, perchè non si discute. La ragione umana basta che arrivi a conoscere la distanza che corre fra questi due termini: La creatura e Dio; l'infinito ed il finito. Conosciuta questa distanza non durerà fatica a comprendere che vi possano essere e vi debbano essere delle verità evidenti all'Ente infinito (Dio) e che l'ente finito (la creatura) non potrà mai comprendere per ciò appunto che non è Dio. L'intelletto (s' impari un po' di filosofia mia cara) non potrà mai capire in sé ciò che è a sé superiore; tra l'intelletto che percepisce e la verità da esso percepita deve esservi relazione di proporzione, ma tra l'intelletto infinito (divino) e l'intelletto finito (umano) non v'ha proporzione, dunque è chiaro che debbano esservi verità che mentre all'intelligenza divina sono evidenti, all'intelligenza umana sono incomprensibili. Essa intanto, l'intelligenza umana, vi si acquieta con l'atto della fede, e questa acquiescenza è ragionevole perchè la ragione dimostra che non ripugna, mentre negare detta quiete sarebbe irragionevole, come irragionevole sarebbe il cieco il quale negasse, sol perchè non la vede, la luce. Ma per Lei questo equivale parlare in ebraico, poverina! la sua filosofia ha tutt'altri ragionamenti e perciò voglio darle un consiglio; piuttosto che perder il tempo a ragionare con me povero ignorantaccio faccia così, si rechi in questa canonica v'ha qui un filosofo con cui potrà più facilmente intendersi, esso si chiama « Minocul », veste sempre un rosso manto: è il gatto di questo caro Vicario che gentilmente mi ospita... Ma via innanzi ed a passo di corsa. Accolgo fra le religioni quella dei selvaggi, ma ciò soltanto per dimostrare il bisogno che sempre ha avuto l'uomo della religione, non mica per sostituirla alla religione cattolica, o per dirla al par di questa buona; non accolgo poi la religione proposta da Lei, perchè ancor più stolta di quella dei selvaggi.

Ho detto sì dal pulpito: Togliendo la fede cattolica che altro sostituireste? il fatalismo, l'ateismo, lo scetticismo, e ciò mi pare chiaro; tolta quella, questo ne viene di conseguenza.

L'altra forma di religione che propone Ella è ridicola ed assurda. Giacchè secondo questa sua religione si finirebbe per eliminare, cosa impossibile, il dolore dalla terra anzi perfino la morte. Ella per contraddire infatti la mia asserzione (che la scienza non asciughi mai una lacrima) dice che la scienza ha eliminato tanti dolori, ha asciugate tante lagrime, ed in prosieguo soggiunge, dunque non sarà meglio una religione che evita il dolore, anzichè una che lo conforta? Non sarà meglio una religione che inse-

gna a non rompersi addirittura le ossa, anzichè quella che insegna ad aggiustarsele dopo rotte? E tutta questa assurda sua dottrina comprova coll'esempio della cura della difterite; ma cara la mia bambina fantastica, nella vita vi sono dolori che la scienza fu, e sarà impotente a confortare. Dica infatti alla scienza di confortarmi il dolore di quella sposa che piange sulla tomba dello sposo, di quella madre che si dispera presso la culla del morto suo bambino, di quel figlio che non sa distaccarsi dal collo del gelido cadavere di suo padre!... Io le auguro signora anonima, che Iddio tenga lungi da Lei sempre qualsiasi gran dolore, ma se un giorno questo verrà a visitarla, mi dica a quale scienza fuorchè a quella celestiale della rassegnazione cristiana potrà fare ricorso?

Per ciò che dissi di ritornare alle fabbriche ed alle officine l'immagine di Cristo Redentore e della divina sua Madre Maria, là si è mostrata proprio nuda dei più elementari rudimenti di filosofica disciplina, mentre ha tratto conseguenze assai più larghe delle promesse. Io infatti col dire ciò volli dimostrare che queste immagini ridonano la pazienza e la rassegnazione all'operaio, ma non volli dire che con ciò sono autorizzati i padroni delle officine a corrispondere scarso salario ai medesimi abusando così dell'onesto loro sudore. Ci voleva proprio l'ingegno d'una naturalista per trarre simile conseguenza che non trasero peraltro più di tremila uditori che erano in Duomo... *Già questo accume scientifico non è poi della maggioranza... ci vogliono i figli della scimmia, del gorilla per ragionar così... Si sa è la filosofia del bosco e della foresta!!!...*

Nella predica della donna, Ella soggiunge: *furono i soli Ebrei ad apparir le donne col giumento!...* Ebbene, prima di risponderle, mi dimostri che ebrei sono i Turchi, gli abitanti della Cina e della Cocincina, nonchè quelli dell'Africa centrale presso i quali i nostri missionari cattolici, ancor constatano tale trattamento fatto alla donna.

Veniamo finalmente alla predica sul miracolo del mio caro, amato taumaturgo S. Gennaro.

Io le *faceva pena!!!*... poverina, m'incresce tanto... senta; se avessi saputo che nella mia udienza vi era un'assidua frequentatrice pari sua, avrei preso per poco realmente la parte del giocatore alla fiera per invitare i miei numerosi uditori ad osservare non già nel baraccone ma, nella cattedrale di Udine, *questo mostro di scienza.*

Che cosa è miracolo? Ella mi chiede: Il miracolo (e se lo impari bene a memoria) è un effetto raro e straordinario superiore o contrario al consueto corso della natura prodotto da una suprema Intelligenza e da una Potenza assoluta, a cui ogni cosa obbedisce, e per un fine degno di questo perfettis-

simo *Essere.* Ciò posto quale senso le fa il miracolo? Ella ammette o non ammette che tutto ciò che è stabilito nella natura è stato stabilito da Dio? Se non l'ammette allora ritorniamo sempre daccapo; chi ha dato queste leggi, chi ha stabilito quest'ordine?

La natura si sarà prodotta forse da sé? Ma non s'accorge che andiamo incontro ad una serie di assurdi l'uno più ridicolo dell'altro? Se poi ammette che ha stabilito Dio quest'ordine, qual difficoltà nel riconoscere il miracolo il quale non è una infrazione alle leggi di natura fatta da Dio quasi per correggersi, come Ella dice, o per dichiarare non più buono quell'ordine che fino al momento del miracolo era buono, ma è una semplice sospensione della legge naturale cioè di quella maniera ordinaria e comune di operare della Provvidenza secondo le leggi che ha fissate alle sue creature, e questa sospensione dipende da una operazione straordinaria ed immediata di Dio il quale per essa appalesa l'assoluto ed illimitato suo potere sulla natura istessa.

Ma Ella negando il miracolo di S. Gennaro e facendo dello spirito poco felice, canzonando gli alti Prelati in mantelletta che vanno a gabbar la fede delle domnicciole col far liquefare una materia rossastra, non sa proprio quello che si dice, e se finora ho potuto darle dell'ignorante con termini più cortesi e più gentili, ora mi veggio costretto proprio a darle apertamente dell'ignorantona. Ma come si permette Ella di parlare del miracolo di S. Gennaro, quando debbo pur tenere per fermo che non v'abbia mai assistito? Come si permette di scrivere a me *Napoletano*, a me *Sacerdote*, a me *Prelato di S. Gennaro*, a me che se non mi credo una cima non mi credo neppure una domnicciola, che il miracolo di S. Gennaro sia cosa che *esalti il popolino che ignora le armonie dei cieli e lo svolgersi e il conservarsi della vita in un organismo per quanto infimo ecc.?* Ora è mestieri che sappia che del popolino non era un Enea Silvio Piccolomini (che poi fu papa Pio II) nè un Angele Catone di Supino celebre astronomo ed archiatro, un Giovanni Battista Fregoso o Fulgesio, genovese, che fu già Doge di Genova, nè Roberto Gagnin rinomato cronista francese, nè Giuliano Passero famoso giornalista, nè Giovanni Francesco Pico conte della Mirandola, degno nipote del Giovanni Pico soprannominato dallo Scaligero: « *monstrum sine vitio* » e dal Macchiavelli « uomo quasi divino », e per venire a tempi a noi più vicini, non era una domnicciola Giovanni Battista Vico, sommo filosofo, Paul Antonio Paoli celebre scrittore, il P. Ignazio Mozoni, e per tacere di molti altri, mi piace ricordarle il romanziere Alessandro Dumas, il professore di chimica dell'università di Napoli Pietro Punzo, e l'insigne geologo An-

tonio Stoppani, i quali tutti s'prostrarono dinnanzi alla Teca del Sangue di S. Gennaro, osservarono e... non risero, ma scrissero dotti articoli, e se Ella, o chi per Lei, avesse vaghezza veramente di apprendere, consulti « *Memorie storico critiche del culto e Sangue di San Gennaro* » del Tagliatela a p. 154 e poi parli...

Ma via è ora di finirla. — Ella dice che non entrava nel suo cervello come io *Principe...* ed aggiunge *grande di Spagna, principe del S. R. Impero, Cavaliere di Giustizia del Gerosolimitano Ordine di S. Giorgio ecc. ecc.* mi sia fatto prete; poi spiega il fatto col dire che le idee politiche e sociali in me comandano sulle religiose! Ma come tanta ignoranza e tanta brama di ostentarla? Che meraviglia che un Patrizio abbia potuto farsi prete? Se il patrizio ha naturalmente il cuore ai più nobili affetti sposato, se il patrizio ha più aperte aspirazioni pel vero bello, o se nell'uomo è sempre vivo il desio di nobilitare sempre più se stesso. Io ho trovato che il più sublime affetto è quello che si consacra a Dio alla religione: che solo nelle braccia della religione si trova il bello, trovandosi nella sua essenza, in Dio che ne è autore, e nelle sue manifestazioni, nelle varie funzioni del culto: e finalmente ho trovato che solo con lo stato sacerdotale il patrizio — locchè vale qualche cosa più del semplice nobile in araldica — può elevare e nobilitare se stesso, perchè il sacerdozio eleva l'uomo al di sopra di qualunque casta, sia pur quella dei regnanti della terra.

Con questo Ella vedrà che non è politica che predomina in me, ma... religione... religione che mi fa riconoscere il diritto di Dio e quello dei popoli, dipendente da quello di Dio, che mi spinge, e mi fa credere onorato e sommamente nobilitato nello scendere a quegli uffici, ch'essa dice di leggenda, ma che per me costituiscono tutta la storia della grandezza e nobilitazione umana.

Ed ora — cara la mia oppositrice — prenda il metro, misuri la coda — e... ma se vuole invece accogliere un mio paterno e tenero consiglio — studii, rifletta, e torni a Dio,

Cesserà il dubbio, finiranno le incertezze e nella pace d'una coscienza che

*vive sicura.*

*sotto l'usbergo del sentirsi pura*

troverà l'argomento più certo per la verità.

Mi creda intanto, benedicendola

Suo devotissimo.

**M.<sup>r</sup> MICHELE CARACCIOLLO**

dei Principi di TORCHIAROLO e ZIPA  
Quaresimalista al Duomo di Udine.

Udine, 1900. — Tipografia del Patronato